

Leopardi per un giorno

Raccolta di testi liberamente ispirata alle Operette morali di Giacomo Leopardi

Autori: allieve della classe V UC del Liceo "T. Ciceri " Como

- *Dialogo tra un giovane 2.0 e Leopardi* - **E. Mossi, A. Pistillo**
- *Ricordiamoci di farci ricordare* - **G. Pettinato, M. Spanò**
- *Dialogo tra un eremita e un cittadino* - **I. Succi, F. Vago**
- *Dialogo della Natura con uno scienziato* - **S. Longaretti, M. Prete**
- *Dialogo tra Epicuro e Leopardi* - **S. Magni, M. Ortelli**
- *Dialogo tra Charles Darwin e Giacomo Leopardi* - **L. Gregorio, G. Leoni**
- *Dialogo tra passato e presente. Nulla è come sembra* - **A. Mostes, C. Stanzone**
- *Incontri dal Passato* - **G.Conti, I.Tafaro**
- *Dialogo tra Leopardi Didone e Plotino* – Testi originali di G.Leopardi riassemblati da **J.Zani, G.Saibene, A.Colombo**
- *Dialogo tra due scrittori e uno scienziato* - **V.Gatti, L. Ari**

Dialogo tra un giovane 2.0 e Leopardi

Tema: La felicità

Giovane : Domani mi aspetta una grande serata, finalmente potrò godermi la festa su cui fantastico da una settimana.

Leopardi: Come fai a stare bene in una tale confusione? Sono curioso poi di sapere che cosa ti rimane dopo questa allegra baldoria, dato che la festa prima o poi finirà.

Giovane: Un bel ricordo e la speranza di riviverlo.

Leopardi: Un amaro ricordo e la consapevolezza che tutto ciò che viviamo è unico e irripetibile.

Giovane: Ma non puoi negare che in qualche momento si è felici, dopotutto.

Leopardi: Io ho sempre detto, infatti, che la felicità è fatta di attimi... sfuggenti.

Giovane: E allora tu quando sei felice?

Leopardi: Non so dirti con esattezza un momento della mia vita che mi abbia reso felice, come intendi tu, però posso dire di sentirmi appagato quando contemplo da solo la natura o la dolce Silvia al lavoro e poi ne scrivo.

Giovane: E allora se pensi che le feste non ti rendano felice, cosa provi quando sei in mezzo agli altri? Forse indifferenza?

Leopardi: No, anzi. Sento la felicità degli altri. Non fraintendermi, io non credo che sbagliamo a divertirsi, ma so per certo che prima o poi si accorgeranno che la felicità non resta nel bagaglio dell'intera vita, non puoi portartela dietro per sempre.

Giovane: Ma come fai ad esserne così sicuro?

Leopardi: Forse tu mi vedi così fragile, ma sono uno dei pochi che ha avuto il coraggio e la forza di parlare dell'animo altalenante dell'essere umano. Immagina di essere su un'altalena: vuoi arrivare fino al sole per sentirti felice. Ci provi, ci riprovi e per un attimo ci riesci.

Giovane: Ma un attimo dopo sono già lontano...

Leopardi: Così oscilla l'animo umano.

Ricordiamoci di farci ricordare
Dialogo tra Leopardi e Foscolo
Tema: l'importanza del ricordo e della morte

Leopardi: Oh il mio caro romanticone. La morte. Tu invochi e cerchi la morte. Ma cosa rappresenta quest'ultima? Solamente una fuga dalla vita.

Foscolo: Leopardi caro, io cerco sì la morte, ma una morte ha senso solo se si viene ricordati. Sappi che la morte è felicità, liberazione, sollievo. E' la liberazione dai pensieri terreni, una volta morto sopravvive solamente il ricordo nei tuoi cari.

Leopardi: Tu nella tua poesiola "Alla sera" invochi una morte che non ti spetta. Non sei fatto per morire, puoi ancora esser utile al tuo secolo. Personalità politica influente, impegnato socialmente. Perché cerchi di rifuggere dalla vita? Una vita piena di possibilità.

Foscolo: La vita è un intero sistema di illusioni. L'unica possibilità di essere felice è la morte. L'unica vera gioia è il ricordo.

Leopardi: Anche io in una fase buia della mia vita cercavo e desideravo ardentemente la morte. Ho capito però che la vita nonostante le difficoltà offre di più. Non bisogna preoccuparsi di quello che verrà, ma vivere al meglio il proprio presente, cercando lì delle felicità.

Foscolo: La morte è la mia felicità.

Leopardi: Ti sbagli, e sì che nella tua visione materiale dovresti vedere la morte solamente come un traguardo che l'uomo deve obbligatoriamente raggiungere. E' solo un punto d'arrivo. Tu non puoi infliggerti la morte, essa deve essere scelta dalla stessa entità che ti ha creato.

Foscolo: Io posso cercare la mia felicità che è nella morte. Lasciami libero di pensare almeno questo. Io voglio morire e essere ricordato.

Leopardi: Il ricordo non ti rende immortale, tu con quello non hai un'esistenza dopo la morte. Il ricordo è qualcosa che serve a chi resta in vita. Permette ai tuoi cari di piangerti, di averti sempre con loro.

Foscolo: Il ricordo deve essere però positivo ricordatelo ingenuo Giacomo.

Leopardi: Questo lo so bene, bisogna che gli altri ci ricordino per quello che di positivo abbiamo fatto. Ad essi deve rimanere la nostra persona non i nostri scritti. Il poeta non deve proiettarsi al futuro, ma agire secondo i suoi istinti e sperare di essere apprezzato per questo.

Dialogo tra un eremita e un cittadino

Tema: Solitudine

Eremita: vivo in un mondo in cui mi sento vittima dello scorrere del tempo. Quello che prima mi recava piacere ora è solo fonte di frustrazione e desolazione.

Cittadino: sai caro amico, ti sbagli di grosso. Come dice il saggio Seneca siamo noi i padroni del tempo e solo noi possiamo controllarlo.

Eremita: orari, incontri, programmi. Non ne potevo più, avevo bisogno di lasciare tutto e ricominciare da capo. Solo così potrò davvero ritrovare me stesso.

Cittadino: non è isolandoti da tutti che risolverai i tuoi problemi. Sei tu l'artefice del tuo destino. Sii padrone di te stesso e del tempo. Il tempo fugge veloce, ma non spaventarti perchè hai tutte le occasioni per fare ciò che vuoi.

Eremita: vivo immerso nella natura, un po' ambigua, ma comunque natura è. Riesco a riflettere su ogni momento della giornata, ciò che prima non riuscivo a fare. Il sole che sorge all'alba mi colma il cuore di armonia e serenità. Le stesse sensazioni che provavo quando ero in compagnia della mia famiglia. Ma questa malinconia non può distrarmi dal vero obiettivo: ritrovare me stesso.

Cittadino: ma come fai a provare piacere nella solitudine? A me suscita solo dolore e malinconia. Invece sapere di aver accanto qualcuno sempre pronto ad ascoltarti e disposto ad aiutarti mi rasserena.

Eremita: ripensando a Leopardi posso dirti che la Natura condanna l'uomo al dolore, ma al tempo stesso gli offre rifugio, quiete e anche un po' di felicità. La condanna alla solitudine è il prezzo che l'uomo deve pagare per la sua liberazione momentanea dalla paura del Nulla.

Cittadino: sarei bugiardo se ti dicessi che il mondo è solo buono, ma di una cosa sono certo, è grazie a questo mondo e alle relazioni con gli altri che non ho mai perso me stesso e ho sempre mantenuto viva quella grande voglia di vivere.

Dialogo della Natura con uno scienziato

Tema: rapporto uomo natura

Nel periodo più caldo dell'estate, tra luglio e agosto, uno scienziato durante un viaggio nella Foresta Tropicale dell'Amazzonia decide di effettuare un esperimento mai svolto fino ad ora. Vuole assicurarsi che le teorie di alcuni colleghi che l'hanno preceduto possano essere confermate.

Si dice che una pianta, in particolare una Rostulana, abbia la capacità di rigenerarsi una volta distrutta dall'uomo.

Questi, quando sta per versare il veleno sulla pianta per portarla alla morte, con grande stupore ode parole di rimprovero:

Natura: Perché cerchi di distruggermi? Non ti bastano le prove che tieni in laboratorio?

Scienziato: Voglio rendere fondate le teorie che riguardano la tua sopravvivenza. Non puoi impedirmi di farlo.

Natura: E per dimostrarle devi uccidermi?

Scienziato: Sì, ma ormai per me è un'attività di routine. Sai quante piante uccido ogni giorno per i miei esperimenti in laboratorio..?

Natura: E allora non ti basta aver provato a controllarmi, modificarmi a tuo piacimento e distruggere i miei simili?

Scienziato: Basta! Sono stanco di ascoltare queste finzioni, ho già perso troppo tempo!

Natura: Caro scienziato.. te ne pentirai amaramente! Ti avverto che per ogni essere vivente che distruggi ci saranno conseguenze catastrofiche.

In quel momento lo scienziato, indifferente alle parole sagge della pianta, le versa il veleno mortale. Piano piano perde il suo profumo, cambia colore, appassisce e muore.

Improvvisamente l'uomo si trova al centro di un temporale, fulmini e saette quasi lo colpiscono. Invano cerca di scappare, inciampando in una radice. Disteso a terra e dolorante ripensa all'avvertimento della saggia pianta e comprende che è arrivato il suo momento: la morte terribile, precoce e inevitabile destino dell'uomo quando cerca di dominare la natura.

Dialogo tra Epicuro e Leopardi

Tema: Il piacere

Epicuro: Sono stanco di questa vita. Veniamo messi alla prova ogni giorno. È pura fatica.

Leopardi: Lo so amico mio. Siamo confinati in un mondo ove la felicità è un bene di pochi e solo momentaneo.

Epicuro: Mai una gioia potrebbe essere dunque il nostro motto?

Leopardi: Tu ridi Epicuro, ma moriremo senza possibilità alcuna di raggiungere la felicità.

Epicuro: Suvvia Giacomo, ricordati che in fondo qualcosa di positivo questa natura, matrigna nostra, l'ha fatta: ha posto un limite a tutto.

Leopardi: Parli della fine? Quella sola cosa che dà sollievo dal dolore e che libera l'uomo da quel piacere inappagato?

Epicuro: Sì, la dolce morte.

Leopardi: E' buffo sai, passiamo la nostra intera esistenza a cercare una felicità eterna quando invece dovremmo accontentarci di quelle piccole gioie che la vita ci offre sovente.

Epicuro: Di cosa stai parlando? Non eri tu che dicevi che la natura ha dato all'uomo l'indole infame di ricercatore illuso?

Leopardi: Certo. La natura è stata crudele con noi, ma ha tentato di porre rimedio a questo.

Epicuro: In che modo? Spiegati meglio.

Leopardi: L'immaginazione, mio caro filosofo. Ci ha regalato l'unica cosa che rende vivibile questa realtà.

Epicuro: E a che cosa serve? Ad immaginare quante più cose potremmo avere ma che non avremo mai? A concepire cose inesistenti che non fanno altro che illuderci? Suvvia.

Leopardi: Cosa resterebbe della vita senza le illusioni? Cosa ne sarebbe della poesia e dell'arte? O della filosofia che basa i suoi ragionamenti su ipotesi ed astrazioni?

Epicuro: L'immaginazione causa solo illusioni, Giacomo! Forse le creazioni peggiori della mente umana.

Leopardi: Le illusioni che tu tanto disprezzi sono ciò di cui l'uomo vive: apparenti e brevi attimi di felicità. Lo hai ammesso tu stesso che con il giungere della morte perdiamo tutto ciò che abbiamo, perciò perché privarsi di ciò che può arrecarci piccole gratificazioni e gioie? Non perdi nulla a rincorrere qualcosa, perderesti invece tutto se passassi la tua vita nel tedio e senza fare nulla.

Epicuro: E va bene Giacomo, forse questa dote umana ci dà una speranza anche se minima di soddisfare un giorno tutti i nostri desideri, nei più svariati modi. Ma ci appaga anche temporaneamente distogliendoci da quel dolore persistente nel nostro animo tormentato. Forse le illusioni non sono tanto malvagie. Ma è bene guardarsi dal non caderne

schiaui.

Leopardi: Concoro amico mio.

Dialogo tra Charles Darwin e Giacomo Leopardi

Tema: Uomo e natura

Darwin: Guarda Giacomo! Tutta questa meraviglia! Tu appartieni alla più grandiosa di queste specie, tutte diverse e meravigliose per questo.

Leopardi: Sciocchezze! Io sono uno tra tanti e appartengo a una tra le tante specie. Che differenza corre tra me e quel gatto, se non la mia coscienza?

Darwin: Cosa dici caro Leopardi! Dovresti goderti tutta questa bellezza, dovresti rifocillarti gli occhi e lo spirito con la meraviglia di questo giardino. Fiori e animali che vedi qui sono il frutto di un'accurata selezione, sono destinati alla sopravvivenza. E' il giardino della vita.

Leopardi: Più che il giardino della vita, a me pare il giardino della morte, Charles!

Darwin: Quale morte? Dimmi se puoi definire tutto questo morte? Sei per caso fuori di senno? Tutte queste creature sono sopravvissute, hanno combattuto e vinto la dura battaglia per la vita, hanno superato la dura selezione naturale.

Leopardi: Sopravvissuti tu dici? Certamente non grazie alla natura. E sopravvissuti per cosa? Soffrire e morire? Cosa vale la sopravvivenza?

Darwin: Assolutamente errato! Se tu credi la vita un'alcova di sofferenza e morte, dovresti discutere con l'amico Schopenhauer, che ti confermerà questa tua ipotesi, dicendoti che la vita è un pendolo che oscilla tra noia e dolore.

Leopardi: Come dar torto alla sua teoria! Mi duole, Charles, mostrarti l'incoerenza delle tue tesi. Arthur è un visionario, altro non possiamo fare se non crogiolarci nella nostra cosmica infelicità. Ahimè la natura è incurante verso di noi.

Darwin: Come puoi parlare così di colei che ti ha dato la vita, che ti ha reso la più sublime creatura tra i viventi, tua madre?

Leopardi: Sì, madre di parto e di voler matrigna. Tutta questa tua fiducia nella natura non la comprendo.

Darwin: Mi deludi Giacomo. La tua mente, capace di tanta meraviglia, non riesce a cogliere la bellezza del mondo. La tua cecità mi stupisce e mi addolora, ma ricorda che gli inadatti periscono. È la legge della natura.

Leopardi: Caro Charles, temo che, nonostante il profondo affetto che ci lega, non troveremo mai un accordo.

Darwin: Ecco quella meravigliosa varietà di cui tanto ti parlavo, Giacomo.

Dialogo tra passato e presente. Nulla è come sembra

Tema: La felicità

In una notte invernale non si vedeva che la luna in cielo. Una luna che oscurava tutte le stelle, sollievo per un animo inquieto. Nessun rumore per le strade, nessun viandante euforico, nemmeno l'ombra di un'automobile, solo un sibilo nella stanza accanto. Quel

respiro assicurava il bambino: non era solo, comprese che il padre era tornato. Aveva qualcuno vicino, che lo proteggeva e lo comprendeva. Questa sicurezza gli permise di coricarsi esprimendo, come tutte le sere, il desiderio di parlare con la madre, morta pochi anni prima.

Dopo alcuni minuti il sonno venne interrotto da un rumore, un oggetto che precipitava. Il bambino andò di corsa nella stanza accanto. Il letto del padre era ancora intatto, nessuno ci aveva dormito. I dubbi lo assalirono, non ebbe il tempo di voltarsi che si trovò di fronte allo spirito della madre. Lei gli disse che l'unico modo per poterle parlare a lungo era migliorare la sua condizione di vita e quella del padre assalito dagli impegni.

Il bambino chiese aiuto agli antichi, capaci di sfruttare i mezzi a loro disposizione per vivere una vita felice, facendosi bastare ciò che il mondo offriva loro. Comparvero in quella sera di luna piena il francese Voltaire e l'americano Thomas Jefferson, uno dei firmatari della dichiarazione d'indipendenza americana.

Un poco titubante il giovane disse ai due:

Bambino: Cosa fate qui? Chi siete? Non vi ho mai visti per le strade, ci sono i vostri volti su un noioso libro di storia. Dunque, chi siete?

Voltaire: Io sono Voltaire, uno dei più grandi illuministi francesi, vissi quando tutto veniva spiegato attraverso la ragione, facoltà che regola la vita travagliata dell'uomo. E codesto uomo è un piccolo insignificante che mise una semplice firma su una pila di fogli.

Jefferson: Stolto di un francese, io non avrò scritto opere letterarie, il cui protagonista ha un nome a dir poco credibile... Candido... pff, che nome è Candido? Come te, nessuno mai è stato in grado di venerare la ragione come unica possibilità di felicità, allontanando dalla vera condizione di vita degli uomini.

Voltaire: Ah sì, accusi noi francesi di essere stati superficiali? Di non aver pensato agli uomini? Anche se così fosse perché voi Americani vi siete ispirati a noi?

Jefferson: Noi condividiamo senza dubbio i vostri ideali ma non come li avete applicati. Il fine ultimo di ogni intellettuale è di far pervenire l'uomo al bene e alla felicità. Voi non avete mai fornito prova scritta di questo, lo avete creduto possibile attraverso la ragione; noi, al contrario, abbiamo applicato i vostri principi grazie alla carta dei diritti.

Voltaire: Ho sentito parlare di quel mucchio di cartacce. Tu oh caro giovanotto, diffida da quest'uomo, da lui non otterrai nulla di buono.

Jefferson: Mucchio di carte? È il documento più importante di tutta la storia americana seguito ancora oggi. Ci siamo ritrovati in quel lontano ma glorioso giorno del 1776. L'abbiamo stesa per porre fine alla guerra d'indipendenza americana. Giovanotto impara a ragionare con la tua testa, non ascoltare il primo che passa.

Bambino: Basta discutere! Quello che è stato non importa più. Non vi è stata data la possibilità di tornare in vita per litigare l'uno con l'altro, ma per potermi aiutare a capire meglio tutto ciò che mi circonda. Guardiamoci in giro, non vivo in un mondo positivo e ben organizzato. Le persone sono in continua lotta tra loro, gli stati non mantengono dei buoni rapporti. Voi direte e che c'è di male in tutto ciò? E' sempre stato così, sono i cittadini che ne risentono. Non possono raggiungere la felicità.

Voltaire: Oh giovanotto tu hai perfettamente ragione, non possiamo imputare nulla a ciò che hai detto.

Jefferson: Chiedici pure ciò che vuoi. Sappi però che sarà un processo lungo e difficile raggiungere la felicità.

Bambino: Ditemi, perché è così difficile? Perché si muore di fame, si sta al freddo, perché le persone a te più care spariscono? Perché tutto è così difficile?

Voltaire: Giovanotto, tutto ciò era presente anche ai nostri giorni. Mi spiace dirtelo ma è causato da un'incuranza di chi ha il potere e di chi, effettivamente, dovrebbe permetterti di raggiungere la felicità.

Jefferson: Noi Americani abbiamo passato questo per molti anni. Non ci hanno mai permesso alcuna forma di espressione, non avevamo libertà, eravamo sottomessi, costretti a smisurati pagamenti. Eravamo infelici.

Bambino: Ah l'infelicità dipende quindi dal potere dei governi?

Jefferson: No mio caro, sappiamo solo che l'infelicità è qualcosa che può sempre accadere. L'infelicità è cronica, è difficile uscirne. L'infelicità non è colpa dello Stato, però sicuramente ciò che ci ostacola dal raggiungimento della felicità sono gli altri. Questi possono porci di fronte a interrogativi che ci bloccano. La felicità è diversa per ognuno e esistono diversi modi per raggiungerla. Ciò che rende uno felice rende un altro infelice.

Bambino: Mi avete detto che la felicità totale è quasi irraggiungibile, ma cos'è stata per voi la felicità?

Voltaire: La felicità è sapere vivere bene assieme. Il nostro governo è stato sempre indeciso sul da farsi. Privilegi di qua, agevolazioni di là. Ci sarà sempre qualcuno profondamente infelice. Vidi la vera felicità sul volto dei miei concittadini solamente dopo la mia morte, come spirito. Abolirono l'ancien régime. Nessuno li controllava, nessun ordine né imposizione, c'era una prima e reale forma di collaborazione. Si formò la prima storica repubblica del mio paese.

Jefferson: Attraverso una rivolta noi Americani ottenemmo la felicità. C'è l'avevamo fatta. Eravamo liberi.

Bambino: Questa condizione si può quindi raggiungere solamente in maniera violenta? Non ci sono altri metodi per essere felici?

Jefferson: No assolutamente no. Le rivoluzioni sono necessarie quando si sta parlando della felicità di tante persone. Se la felicità è del singolo individuo, è suo compito mettersi nelle condizioni per raggiungerla.

Voltaire: La felicità è qualcosa d'indefinito, ognuno ha la sua. Sicuramente come diceva lo stesso Seneca, uno ancor più vecchio di noi, la felicità rappresenta l'agire secondo virtù. Noi ti vogliamo dire di non nascondere i tuoi desideri e le tue impressioni, perché ti permettono di essere davvero te stesso e di essere felice.

Jefferson: Fai attenzione non tanto ai beni materiali, quanto alle persone che ti circondano, ai loro pensieri e sentimenti. Quando sarai felice anche chi ti sta intorno lo potrà essere.

Bambino: Che cosa posso fare io nel mio piccolo?

Voltaire: Sii propositivo, sempre aperto al confronto, all'aiutare gli altri, non farti abbattere dalle difficoltà, sorridi e la vita ti sorriderà.

Bambino: Farò del mio meglio e proverò a cambiare. Per un futuro migliore per me e per tutti.

I due spiriti si congedarono in un secondo, lasciando il giovane con un'importante esortazione: "Tu se' ancora giovane, non t'interessare troppo degli avvenimenti negativi, sii sempre disposto a migliorare la tua condizione. Aiuta gli altri, sii disponibile e aperto, te ne sarà reso merito."

Da lì a pochi minuti il giovane scese dal letto, spaventato si recò nella stanza matrimoniale, il padre era lì, sotto le lenzuola, come se nulla fosse successo. Era solo un sogno, forse un brutto sogno, ma in cui aveva potuto parlare con la madre. Era stato un sogno gradito e triste allo stesso tempo. Lui era diverso, era cambiato, aveva capito cosa avrebbe dovuto fare nella sua vita, si sarebbe messo a disposizione degli altri per raggiungere la felicità.

Incontri dal Passato

Tema: Ottimismo e Pessimismo

Narratore: Leopardi all'età di 26 anni si ritrova ancora una volta affacciato alla finestra immerso nei suoi pensieri mentre contempla la luna e ascolta il rumore del vento. Ricorda ancora di quando nel fiore dei suoi anni era solito leggere durante la sera i testi dei grandi poeti classici del passato e lo pervade un senso di malinconia. In lui cresce ora il desiderio di provare di nuovo quella sensazione, perciò cerca il suo vecchio baule in cui riponeva i suoi amati classici e una volta aperto si ritrova davanti una delle sue opere preferite: "De Rerum natura". Lo sfoglia e inizia a leggerlo. Era ormai già preso dalla lettura quando voltando pagina ritrova alcuni fogli ingialliti dal tempo e dall'umidità. All'inizio non capisce cosa possano essere ma poco dopo...

Leopardi anziano: Giacomo, Giacomo si vede che stai invecchiando! Come hai potuto dimenticartelo?! Il tuo diario! Quello che scrivevi da ragazzo quando ancora credevi che ci fosse del buono negli uomini ed eri pieno di speranze.

Narratore: E così Giacomo inizia a leggere del suo passato in cui scriveva...

Gennaio 1816

Leopardi giovane: E io dico a voi poeti male ispirati che vedete solo la parte malvagia dell'uomo e del mondo: come non vi accorgete della bellezza di codesti alberi che con la loro ombra allietano i miei pomeriggi? O del meraviglioso regalo che ci ha fatto la natura donandoci la vita?

Leopardi anziano: Ahah stolto piccolo Giacomo, pieno di speranze illusorie, che guarda dove mi hanno portato! Se potessi tornare indietro... Capirei subito che nulla è buono negli uomini e che la natura è tanto bella quanto spietata, un po' come lo era mia madre...

Febbraio 1816

Leopardi giovane: Io so che mia madre è tanto dura con me solo perché lo studio è importante e non devo distrarmi con cose futili e inutili

Leopardi anziano: Sì, certo, continua pure con le tue fantasie

Febbraio 1814

Leopardi giovane: Da grande, lo so, diventerò come Lucrezio o addirittura Virgilio. Sarò uno dei più bravi poeti e aiuterò gli uomini a comprendere la bellezza della natura e l'importanza della vita.

Narratore: Preso dall'ira e dal disprezzo prende i fogli tra le mani, li accartocchia e li getta nel fuoco del camino, esclamando:

Leopardi anziano: Come ho solo potuto pensare di paragonarmi a loro? Guardati Giacomo! Volevi diventare qualcuno, un grande e invece cosa sei? Sei proprio come la ginestra, ti pieghi al passaggio degli anni e delle intemperie!

Dialogo tra Leopardi Didone e Plotino

Tema: Suicidio

Leopardi: *Cosa vuol dire che l'uomo è cambiato, se anche la natura invecchiasse o cambiasse la felicità che essa ci ha destinato, e le vie d'ottenerla sono sempre immutabili e sole, a che fine ci condurrà l'averle abbandonate e cosa dimostrano tante morti volontarie se non che gli uomini sono stanchi e disperati di questa esistenza?*

Plotino: *Ma chi uccide la cosa che gli è più propria, la cosa che, si dice comunemente, gli è più cara, che cosa dovrà patire? E intendo chi se stesso uccide, sottraendosi con violenza al destino che gli è stato assegnato; chi compie tale delitto, senza che la Città lo abbia condannato a morire, chi per inerzia, viltà o debolezza impone a se stesso ingiusta sentenza. Caro Leopardi ti devi ricordare la sentenza di Platone, secondo cui non è lecito all'uomo sottrarsi alla vita in cui si trova per volontà degli dei.*

Leopardi: *Platone ha parlato della vita ultraterrena solo per far astenere gli uomini dal male durante la vita, e che l'unica "medicina di ogni male" sia la morte. Tuttavia Platone ha tolto agli uomini questo conforto dichiarando il suicidio una cosa illecita*

Plotino: *E' la natura stessa ad insegnarci che il suicidio è una cosa illecita, altrimenti l'ordine delle cose sarebbe sovvertito: la Natura infatti comanda agli uomini di mantenere la propria conservazione.*

Didone: *Per me il suicidio è stato l'unico modo di trovare la pace...dopo che sono stata ferita così tanto nell'animo. D'altronde non sa, il povero Enea, quanto possa diventare feroce una donna innamorata appena abbandonata. L'universo femminile, con le sue sfaccettature, non doveva essere profondamente conosciuto da un povero uomo sempre alle prese con armi e navi.*

Leopardi: *Anticamente gli uomini si uccidevano per eroismo per illusioni per passioni violente come Didone e le morti loro erano illustri.. Ma ora che l'eroismo e le illusioni sono sparite, e le passioni si sono indebolite, che vuol dire che il numero dei suicidi è tanto maggiore e non solamente nelle persone illustri per grandi sventure come una volta, ma in ogni classe? L'unico rimedio all'infelicità umana è la morte.*

Didone: *Ma come avrebbe potuto credere che io, una nobile e delicata creatura che aveva affidato il suo cuore, il suo corpo e il suo regno al naufrago infelice che aveva appena raggiunto la spiaggia di fronte a Cartagine. non avrebbe mai pensato che io potessi diventare crudele al punto da escogitare vendette e scagliare maledizioni!*

Leopardi: *Questa visione non è più la nostra: La ragione ha creato in noi un'altra natura, per cui darsi la morte. è lecito al fine di trovare una pace interiore, cercata invano durante la vita.*

Plotino: *Per me quelli che osano togliersi la vita sono solo degli egoisti, perchè non hanno cura dei parenti più vicini che dovranno subire il dolore dell'atto commesso. La sepoltura di chi si è in tal modo distrutto, sarà, intanto, isolata e non ci sarà nessuna altra tomba vicina; senza nome e senza dignità si dovrà seppellir lo sciagurato, senza lapidi e senza iscrizioni che ne distinguano la fossa. Inoltre i mali della vita, benchè molti e continui, non sono così tanto malagevoli da tollerare!*

Didone: *A prima vista parrebbe che la morte, così tante volte preannunciata, possa*

costituire la giusta vendetta nei confronti del fuggiasco. E invece no, io sono orgogliosa, forte, non mi abbandonerei mai ad un atto di debolezza. Per me morire non significherebbe danneggiare me stessa, anzi, mi darebbe l'occasione di ricongiungermi per sempre al mio amato marito fenicio.

Dialogo tra due scrittori e uno scienziato

Tema: La visione della luna

Il conte Leopardi, il grandissimo uomo di scienza Galileo Galilei e l'autore di nobili natali Ariosto, contemplando la luna, discutono sulla sua natura e sul progresso.

Leopardi: La Luna mai potrà comprendere concetti e mai sarà in grado di conoscere cos'è un uomo...

Ariosto: Al contrario di come mi stai proferendo tu,
o' mio caro buon Leopardi,
la Luna sa bene cosa sia un uomo.
La luna è il luogo dove finisce tutto ciò che si perde sulla terra,
lei conosce bene tutti i vizi e i difetti degli uomini.

Galilei: Così tutti i miei trattati sono stati vani?

Devo forse rimembrarvi tutte le dimostrazioni che ho portato per sostenere che la Luna non è nulla oltre che un corpo celeste diverso dalla terra?

Leopardi: Così quella luna, o la mia *graziosa luna*, è pur una tra le tante stelle del cielo la più grande e bella che mi porta al *rimembrar delle passate cose*.

Ariosto: Qui conte Leopardi il suo senno si inganna.

Altri fiumi, altri laghi, altre campagne sono là su, che non sono qui tra noi;
altri piani, altre valli, altre montagne e vi son ampie e solitarie selve, ove le ninfe ognor cacciano belve.

Galilei: Queste che tu narri, in verità Ariosto, nessuno le ha osservate prima di me.

Dopo ripetute osservazioni mi sono convinto che la superficie della Luna, non è affatto liscia, uniforme e di sfericità esattissima, ma al contrario è disuguale, scabra, piena di cavità e di sporgenze.

Mi sono potuto formare tali opinioni grazie a continue e ripetute osservazioni.

Leopardi: Vago è il volto della luna se lei mi rammenta il tempo giovanil del dolore mio.
O mia diletta e graziosa luna, il tuo sol rimirarti provoca nel cuore mio un gran sollievo.

Ariosto : Nasconde essa una inconoscibil realtà, impenetrabile e misteriosa all'uman genere.
Nessuno, nemmeno i fisici, han potuto e mai potranno sapere cosa nasconde questo

immenso e infinito universo.

Mai basteranno a saziar i desideri e le curiosità degli uomini le nuove scoperte ed invenzioni.

Leopardi: E' così Ariosto mio, solo l'immaginazione ha il grande potere di rispondere a noi. L'unica capacità e mezzo che ci appartiene.

L'unica cosa che la Natura ci ha concesso realmente essa è in grado di portarci oltre le percepibili cose.

Galilei: Tutto è conoscibile attraverso la scienza. Essa è fonte di verità assoluta.

La scienza produce il progresso dell'umanità, migliorando la vita.

Tutto ciò che l'uomo ha intorno è frutto del sapere.

Io son sicuro che la scienza continuerà a estendere il saper proprio e concepirà nuove utili cose, anche quelle che voi sostenete impossibili.

Leopardi: Il progresso! La scienza! TUTTE COSE INUTILI.

La verità è che niente ci aiuta: La scienza non produce altro che discordia, dolore e infelicità.

Se gli uomini sono in questo stato è dovuto proprio al progresso!

Credendo e affidandosi ad esso hanno dimenticato gli uomini la loro vera natura, i loro interessi, i lor doveri, perdendosi in inutili faccende e soccombendo nell'infelicità.